

La battaglia di Firenze

La battaglia di Firenze è l'**insurrezione, messa in atto dai partigiani nell'agosto del 1944, che portò alla liberazione della città di Firenze dalle truppe nazifasciste.**

Le forze alleate, in particolare gli americani, tentarono di liberare la città dai nazisti, mentre i partigiani italiani diedero un contributo fondamentale nella resistenza.

Alle ore 6.45 dell'11 agosto 1944 i rintocchi della campana di Palazzo Vecchio, subito seguiti da quelli della campana di Bargello, diedero il segnale dell'insurrezione contro i nazifascisti. I partigiani, raccolti in "Oltrarno", ricevettero l'ordine di passare il fiume ed attaccare le truppe tedesche. Contemporaneamente, verso le 7.00, lasciata la sede di via Condotta, entrò in Palazzo Medici Riccardi il **Comitato Toscano di**



Liberazione Nazionale (CTLN), (nucleo delle forze politiche antifasciste), che guidò la lotta per la liberazione fin dall'inizio dell'occupazione nazista a seguito dell'**armistizio** dell'Italia con gli Alleati del settembre 1943. Per le strade venne affisso il manifesto con cui il CTLN assume i pieni poteri e invita i concittadini a «contribuire con tutte le proprie forze alla liberazione della città, a dare tutto l'aiuto morale

e materiale ai coraggiosi patrioti [...per conquistarsi] il diritto di essere un popolo libero combattendo e cadendo per la libertà». La battaglia poté dirsi conclusa il **1° settembre 1944**, quando anche Fiesole e Sesto Fiorentino furono liberate. **Durante gli scontri molti tra i partigiani e i patrioti caddero in combattimento.** La Battaglia di Firenze contò fra i partigiani 205 caduti e 400 feriti.

Maria Luigia Guaita.

Maria Luigia Guaita fu una figura importantissima della Resistenza italiana, un'imprenditrice culturale e una pioniera dell'arte grafica in Italia. Si distinse fin da giovane per il suo impegno contro il fascismo e la sua attività culturale.

Nel 1941 Maria Luigia Guaita venne assunta alla Banca Nazionale del Lavoro, impiegata al servizio di sportello. Ciò le consentì di avere continui rapporti con il pubblico e diventare un tramite per la trasmissione di messaggi inerenti alla sua **attività clandestina**, che in quel periodo consisteva nel procurare carte d'identità false agli ebrei e ai ricercati politici.

L'8 Settembre del 1943, Guaita, durante il pranzo alla mensa della banca, tra lo stupore dei colleghi e dei superiori, fece la sua prima dichiarazione ufficiale di

antifascismo. In seguito a ciò decise di non tornare in banca. **Entrò così nella piena clandestinità e iniziò la sua attività di staffetta per il Comitato di Liberazione**, le brigate partigiane e Radio Cora, (si tratta di una **radio clandestina** il cui ruolo fu fondamentale per le comunicazioni tra i partigiani fiorentini e gli Alleati, in particolare per trasmettere informazioni militari sulle posizioni naziste, coordinare lanci di aiuti e diffondere messaggi antifascisti.)

A dare il segnale per far suonare la martinella in modo da indicare l'inizio dell'insurrezione fu proprio lei.

All'alba dell'11 agosto Maria Luigia e Lea Valobra si trovavano in un appartamento di via dei Tosinghi quando vengono sveglate da Alfio Campolmi il quale le avvisa che i tedeschi erano andati via. Le ragazze si affacciano al balcone e verificano che la notizia è vera e che i cinque o sei tedeschi che si trovavano sul portone dell'UPIM non c'erano più. Quindi, Lea va ad avvisare il "Comando di città" mentre Alfio e Maria Luigia escono a controllare le strade.

Maria Luigia gira intorno al Battistero e prosegue per via Martelli, via Cavour e si ritrova con Alfio all'angolo di via degli Alfani. Si salutano e tornano di corsa in via Roma 4 al Comando di città dove **Alberto Albertoni** ordina a Maria Luigia di **andare subito al comando militare in piazza Strozzi**. Qui il comandante Nello Niccoli **le dice di correre a Palazzo Vecchio** per dare il segnale dell'insurrezione. Quindi Maria Luigia riprende la sua corsa, attraversando via Monalda, Porta Rossa, piazza della Signoria, via della Ninna fino a Palazzo Vecchio, dove un vigile urbano la conduce dall'avvocato Camillo Stagni, spiegandole che bisogna far suonare la campana e alzare il tricolore sulla Torre d'Arnolfo".

Naria Luigia, quindi, si precipita in via della Condotta, 8 per avvertire il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN).

Alle 6.45 la Martinella, la campana di Palazzo Vecchio, chiama all'insurrezione.

A suonarla è il vigile Franco Budini mentre contemporaneamente l'avvocato Stagni issa il tricolore sulla Torre d'Arnolfo.

Il CTLN si insedia in prefettura in Palazzo Medici Riccardi, i partigiani e le partigiane indossano il bracciale con il Pegaso, che diventerà poi il simbolo della Regione Toscana.

Questa parte di città è libera ma di là del Ponte Rosso è ancora occupata.

La città continua la sua lotta..

Il 7 settembre 1944 alla Fortezza da Basso i partigiani e le partigiane consegnano le armi e Maria Luigia è congedata col grado di capitano.

Ferruccio Parri "Maurizio", comandante partigiano e futuro Presidente del Consiglio nel 1946, la descrisse come "Una delle staffette più brave, ardite, estrose e

generose, che hanno partecipato alla lotta di Liberazione, una donna della Resistenza fidata, coraggiosa e capace”..

Storia di Maria Luigia Guaita

Maria Luigia Guaita nasce l'11 Agosto del 1912 a **Pisa** dove trascorre i primi dieci anni della sua vita. Dopo un breve periodo a Torino, nel 1926, la famiglia si trasferisce a Firenze. Dopo aver lavorato come banchiera, (lavoro utilizzato come copertura per le sue attività clandestine), **decide di dichiararsi antifascista** e inizia a lavorare come staffetta per il CTNL. È proprio lei a dare il segnale per far suonare la martinella in modo da indicare l'inizio dell'insurrezione.

L'11 Agosto del '44, quando Firenze viene liberata, con le truppe alleate e precisamente con il D.W.B. (il servizio segreto inglese), arriva a Firenze anche Dino Gentili, ebreo milanese da anni emigrato all'estero. Gentili incontra al Comitato di Liberazione Nazionale Carlo Ludovico Ragghianti, Luigi Boniforti, la Guaita e con loro altri compagni del partito d'azione, fonda la casa editrice **“Edizioni U”**, di cui la Guaita diventa segretaria di redazione.

Si deve a questa piccola casa editrice la prima pubblicazione, in Italia, di libri di autori fino ad allora proibiti nell'Italia fascista: Gaetano Salvemini, Aldo Garosci, Leo Valiani, Carlo Levi, Franco Venturi, etc.

Maria Luigia si impegna al massimo in questo suo nuovo lavoro. I libri vengono stampati presso la **Tipografia Vallecchi di Enrico Vallecchi**. Fra i due nasce un affettuoso sodalizio: Vallecchi l'aiuta a superare tutte le difficoltà che il nuovo lavoro presenta. Lei, infatti, deve occuparsi sia della correzione delle bozze che della segreteria e della contabilità. Nella primavera del '45, alla fine della guerra, i libri, pronti, vengono distribuiti in tutta Italia. La casa editrice chiude nel 1948, ma già dal 1946 Dino Gentili aveva portato a Prato la sua ditta “Dreyfuss Gentili”, di cui la Guaita entra a far parte. La “Dreyfuss Gentili” importa, (a Prato, città distrutta dalla guerra), la lana australiana aiutando gli industriali nella ricostruzione delle fabbriche attrezzate come filature. La “Dreyfuss Gentili”, nel frattempo, diventa “Imex Lane”.

Dopo qualche tempo, la Guaita sente il bisogno di dedicarsi ad un'attività a lei più affine, il giornalismo, ed inizia una collaborazione con “Il Mondo”, un settimanale diretto da Mario Pannunzio. Pubblica anche un libro di memorie sulla Resistenza, **“Storia di un anno grande”**, col quale vince il Premio Prato nel 1958. La Guaita viene però invitata dai soci della “Imex Lane” a lasciare la città per qualche tempo.

*Il libro “Storie di un anno grande” è una **testimonianza autobiografica** della Resistenza italiana, focalizzata sul periodo tra settembre 1943 e agosto 1944, durante l'occupazione nazifascista e la liberazione di Firenze. Viene pubblicato per la prima volta nel 1957 con il titolo La guerra finisce, la guerra continua e viene riedito

nel 1975 con il titolo attuale e due capitoli aggiuntivi. Nel 1958, il libro vince il Premio Prato, riconoscimento significativo per la sua qualità narrativa e storica.

In questa autobiografia, Maria Luigia racconta in modo realistico e diretto le sue esperienze di lotta clandestina, tra cui la diffusione della stampa antifascista, l'organizzazione dei partigiani e la collaborazione con la radio clandestina CORA. Descrive anche l'organizzazione della fuga del partigiano Luigi Boniforti e il suo ruolo nell'insurrezione di Firenze dell'11 agosto 1944, quando la campana Martinella suonò per segnare l'inizio della rivolta contro i nazifascisti.

In seguito si reca in Scozia dove a Edimburgo impara a conoscere la tecnica litografica nel laboratorio dell'artista Anna Redpath. Tornata a Firenze, nel 1959, vende parte delle sue azioni "Imex Lane" e fonda la Stamperia **Il Bisonte**, che presto diviene la sua attività principale.

In questa nuova impresa è assistita dal professor **Rodolfo Margheri**, pittore e incisore, e da due stampatori, ex operai dell'Istituto Geografico Militare, oltre che da un giovane apprendista, Raffaello Becattini, che diventerà un bravissimo stampatore egli stesso.

Comincia così quella che sarebbe diventata la passione della sua vita. Invita a lavorare al Bisonte i maggiori artisti italiani e in quegli anni vengono realizzate incisioni e litografie restate famose. La sede di via Ricasoli diventa troppo piccola per le esigenze del Bisonte e, morta sua madre, la Guaita lascia la casa di famiglia e compra nel quartiere di San Niccolò un vecchio negozio con annesso appartamento, dove trasferisce casa e laboratorio.

Pochi mesi dopo, il 4 novembre 1966, l'alluvione dell'Arno sommerge Il Bisonte con quattro metri di acqua. La Guaita, rimasta bloccata all'interno, si salva uscendo da una finestra. La notizia del disastro fa il giro del mondo, e amici artisti l'aiutano a ricominciare. Nell'estate del 1967 Henry Moore (un grande artista inglese) va a trovarla accompagnato da un amico ex partigiano.

La stamperia del Bisonte sa ancora di muffa, le case della strada sono ancora puntellate, ai muri è stato tolto l'intonaco per far evaporare l'umidità: Moore si commuove e promette di tornare a Firenze. Torna l'estate successiva e per due mesi lavora al Bisonte. Nascono così una cartella di sei litografie, (stampe realizzate con una tecnica di stampa artistica detta litografia), e la promessa da parte della Guaita, di impegnarsi affinché a Firenze si possa realizzare una sua grande mostra.

Quattro anni dopo, nel 1972, le sculture di Moore sono esposte al **Forte Belvedere**, mentre il Bisonte ne ospita l'opera grafica. È un grande successo per Moore, per Firenze e per Il Bisonte. Nel 1974 Guaita sposa l'editore Enrico Vallecchi e nel 1981 viene insignita del titolo di Commendatore della Repubblica dal Presidente della

Repubblica Sandro Pertini (una onorificenza italiana conferita dal Presidente della Repubblica per premiare meriti speciali verso la nazione.)

In quegli anni la grafica era diventata di moda e, di conseguenza, anche un affare, invadendo gallerie e mercati. Il desiderio di realizzare utili più rapidamente e con minor fatica porta tuttavia all'uso della fotoincisione. La Guaita si oppone a questa tendenza e nel 1982, dopo un dissenso con Renato Guttuso che non ha mantenuto la promessa di battersi con lei per la **distinzione** tra grafica originale e l'offset e ha venduto egli stesso una fotolito qualificandola come grafica originale, **chiude la stamperia**. Il Bisonte rimane solo come Galleria. È così che la Guaita passa dall'artigianato al commercio, pur non diventando mai, a suo dire, una buona commerciante.

Le rimane la passione per l'**incisione**: con alcuni amici, nel 1983, crea a Firenze, nel rione di San Niccolò, un Centro Culturale e apre una scuola di specializzazione per insegnare ai giovani le tecniche tradizionali della grafica d'arte intendendo così continuare la sua battaglia contro la falsa grafica. La scuola, i cui corsi si tengono nella sede di via Giardino Serristori, in quelle che erano state le scuderie del Palazzo Serristori, è tuttora attiva.

Dal 1990, dopo la morte di Enrico Vallecchi, la Guaita dedica la gran parte del suo tempo e delle sue energie alla scuola, fino alla realizzazione, nel 2005, della fondazione "Il Bisonte – per lo studio dell'arte grafica".

La Fondazione è destinata a dar seguito ai suoi intenti di tutela, insegnamento e divulgazione della grafica d'arte originale.

Maria Luigia Guaita muore il 26 dicembre 2007, data dalla quale Il Bisonte continua il suo cammino sotto la guida del nipote Simone, cercando di onorare con la propria attività l'eredità e l'entusiasmo della sua eccezionale fondatrice.

Sitografia

ilbisonte.it

memoriediresistenzailcomune.fi

toscananovecento.it

storiadifirenze.org